

Maria, donna giubilare

(Ferrara, Cattedrale, S. Messa con i sacerdoti, 9 ottobre 2025)

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Cari confratelli, cari fratelli e sorelle, è bello ritrovarci ogni anno ai piedi di Maria, invocata come la donna delle Grazie in questa Cattedrale, in una settimana che per qualcuno di voi ricorda la preparazione o la celebrazione dell'Ordinazione presbiterale, in un anno giubilare, segnato dalla speranza. Gioia e speranza camminano sempre insieme. Senza la gioia, la serenità del cuore, il rischio è di rinchiudersi in se stessi, di separarsi dalla comunità, di intristirsi sempre più e rendere tristi gli altri. Gioia e speranza camminano insieme nell'esperienza della fede e, per questo, San Paolo VI nella costituzione del Giubileo del 1975 parlava di "sperare la gioia". Ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio. Ester, protagonista della prima lettura che abbiamo ascoltato, è la donna che con le lacrime invita il re Assuero a evitare nuove violenze e la distruzione del suo popolo. Il re ascolta Ester e per il popolo spunta "la luce", "la letizia", "l'esultanza", "l'onore". Il coraggio di Ester, donna timorata di Dio, dona gioia e speranza al popolo. Ester è l'immagine di Maria che nella sua vita si è messa al servizio del Signore – "sono la serva del Signore", risponde all'angelo -, ma anche serva della comunità: nella visita ad Elisabetta, dove il servizio si trasforma in accompagnamento fino alla nascita di Giovanni, il figlio di Elisabetta; a Cana, dove il servizio è per non rattristare gli sposi e la festa, per conservare la gioia dell'ospitalità – come ci ha ricordato la pagina evangelica; sotto la Croce, dove il servizio è ridiventare Madre, Madre della Chiesa; a Pentecoste, dove il servizio è rimettersi in ascolto con i discepoli dello Spirito Santo. La vita di Maria dall'inizio alla fine è caratterizzata dal servizio al Signore, dal timore del Signore e per questo, come l'ha chiamata Leone XIV, Maria è "la donna giubilare", perché con le sue grazie che dispensa nella Chiesa continua questo servizio al Signore e alla Chiesa. L'acqua trasformata in vino da Gesù dietro l'invito di Maria diventa non un gesto di carità

isolato, ma l'invito a uno stile di vita di condivisione, di fraternità. A Cana impariamo, anche come presbiteri, l'umanità di Gesù, come ci ha ricordato San Giovanni Paolo II nell'esortazione *Pastores dabo vobis*: “Vivendo da uomo fra gli uomini e con gli uomini – ha scritto S. Giovanni Paolo II -, Gesù Cristo offre la più assoluta, genuina e perfetta espressione di umanità: lo vediamo far festa alle nozze di Cana, frequentare una famiglia di amici, commuoversi per la folla affamata che lo segue, restituire figli malati o morti ai genitori, piangere la perdita di Lazzaro... Del sacerdote, maturato sempre più nella sua sensibilità umana, il Popolo di Dio deve poter dire qualcosa di analogo a quanto di Gesù dice la Lettera agli Ebrei: « Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato » (P.D.V.72), concludeva S. Giovanni Paolo II. Con Ester e Maria anche noi presbiteri siamo chiamati a difendere il popolo di Dio che ci è affidato: dalle malvagità, dalle violenze, soprattutto nei confronti dei deboli e dei poveri e ad accompagnarlo nelle strade della carità. Anche noi siamo chiamati a dare testimonianza di uno stile di vita presbiterale che rifugge ogni forma di violenza, in parole e gesti, ad essere educatori e operatori di pace. “La Chiesa e il mondo – ha detto Leone XIV non hanno bisogno di persone che assolvono i doveri religiosi mostrando la loro fede come un'etichetta esteriore; hanno bisogno invece di operai desiderosi di lavorare il campo della missione, di discepoli innamorati che testimoniano il Regno di Dio ovunque si trovano” (Angelus, 6.7.2025). Le nostre comunità – come ci ha invitato a fare Leone XIV – devono diventare “case della pace”, pace che è dono del Risorto, che ogni Domenica nell'Eucaristia diventa segno di comunione. La pagina dell'apostolo Paolo agli Efesini ci ricorda che Dio ha scelto Maria e l'ha colmata di benedizioni, “santa e immacolata al suo cospetto nella carità”. Al tempo stesso, l'apostolo Paolo ci ricorda che anche noi, in forza del Battesimo, siamo “santi e immacolati” e dobbiamo conservare questa benedizione, questa grazia che il Signore ci dona. Una grazia che in ogni sacramento si rinnova, che nel sacramento dell'Ordine è diventata servizio alla fede alla speranza e alla carità per la costruzione del popolo di Dio che ci è affidato. Cari presbiteri, ci prepariamo a vivere

insieme un triennio pastorale guidati dalle proposte che ci ha regalato il cammino sinodale e che mi accompagneranno nell'incontro con ciascuno di voi, con le vostre comunità nella visita pastorale. Viviamo questo tempo nella gioia e nella speranza, per far crescere la comunione con Dio e tra noi, per crescere nella corresponsabilità, per essere animati da uno spirito missionario che riparta dalla Parola e dalla Tradizione della Chiesa per camminare insieme, raccogliendo le prime parole pronunciate dal nuovo Papa Leone XIV: “Senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore” (Saluto dopo l'elezione, 8.5.2025). Così sia.